

Columbia Pictures e Skydance presentano



un film di **Daniel Espinosa**

Con

Jake Gyllenhaal
Rebecca Ferguson
Ryan Reynolds
Hiroiyuki Sanada
Ariyon Bakare
Olga Dihovichnaya

Prodotto da **David Ellison, Dana Goldberg, Bonnie Curtis e Julie Lynn**

Produttori esecutivi **Don Granger e Vicki Dee Rock**

Sceneggiatura di **Paul Wernick e Rhett Reese**

Direttore della fotografia **Seamus McGarvey, ASC, BSC**

Scenografie di **Nigel Phelps**

Montaggio di **Frances Parker, ACE e Mark Jo Markey, ACE**

Costumi di **Jenny Beavan**

Musiche di **Jon Ekstrand**

Diretto da **Daniel Espinosa**

Uscita italiana: **23 marzo 2017**

Distribuzione **WARNER BROS. ENTERTAINMENT ITALIA**

Durata: **103 Minuti**

Materiali stampa: www.cristianacaimmi.com/Life.zip

LIFE - NON OLTREPASSARE IL LIMITE

Note di produzione

Life - Non oltrepassare il limite è un agghiacciante thriller fantascientifico incentrato su una squadra di scienziati a bordo della Stazione Spaziale Internazionale, la cui missione si tinge di autentica paura quando si scopre che una forma di vita in rapida evoluzione, causa dell'estinzione della vita su Marte, sta minacciando la squadra e la vita stessa sulla Terra.

Columbia Pictures e Skydance presentano una produzione Skydance, un film di Daniel Espinosa, *Life*. Protagonisti: Jake Gyllenhaal, Rebecca Ferguson, Ryan Reynolds, Hiroyuki Sanada, Ariyon Bakare, Olga Dihovichnaya. Regia di Daniel Espinosa. Prodotto da David Ellison, Dana Goldberg, Bonnie Curtis e Julie Lynn. Sceneggiatura di Rhett Reese & Paul Wernick. I produttori esecutivi sono Don Granger e Vicki Dee Rock. Direttore della fotografia Seamus McGarvey, ASC, BSC. Scenografie di Nigel Phelps. Montaggio di Frances Parker, ACE e Mark Jo Markey, ACE. Costumi di Jenny Beavan. Musica di Jon Ekstrand.

Life - Non oltrepassare il limite, al cinema dal 21 marzo distribuito da Warner Bros. Entertainment Italia

IL FILM

L'approccio scelto per *Life* è stato quello di realizzare un thriller agghiacciante, con una storia basata su fatti che potremmo tranquillamente trovare nei titoli di un quotidiano oggi. "La sceneggiatura aveva un fortissimo livello di realismo e trasmetteva tensione costante - afferma Ryan Reynolds, protagonista del film insieme a Jake Gyllenhaal e Rebecca Ferguson - il film inizia come fosse la storia di una scoperta nello spazio e poi si tinge di tensione crescente man mano che restiamo in contatto e conosciamo sempre meglio questa 'cosa' portata a bordo della Stazione Spaziale Internazionale".

Il regista Daniel Espinosa dice che prima di essere chiamato a girare *Life*, aveva sempre prestato attenzione al modo in cui i suoi eroi cineasti avevano approcciato la fantascienza: da Ridley Scott in *Alien*, a Stanley Kubrick in *2001: Odissea nello spazio*, ad Andrei Tarkovsky in *Solaris*. "Credo che il motivo principale che ha spinto tanti grandi registi ad intraprendere un percorso nella fantascienza fosse il forte desiderio di lavorare con l'ignoto, che fosse la paura o il fascino dell'ignoto - osserva il regista - viviamo in un mondo fisico e materiale mentre nello spazio ci si trova catapultati in un'avventura a parte. Non ne conosciamo le sembianze, non sappiamo cosa si prova, né cosa possa farci o dove si trovi. Non ci sono rumori. E tutto questo è agghiacciante".

Dopo aver letto il copione di *Life*, Espinosa ha subito intravisto la possibilità di attingere al lavoro delle sue icone, mettendo a punto allo stesso tempo un film che avrebbe portato la sua firma personale. "La sceneggiatura era più propriamente un film di fantascienza realistico, direi un film basato su una realtà scientifica." Sottolinea Espinosa rimarcando il fatto che gli scienziati hanno di recente avuto prova della presenza di acqua su Marte, come hanno scoperto migliaia di esopianeti che ruotano intorno ad altre stelle ed hanno persino risvegliato microbi di 50 mila anni ibernati in cristalli.

"Tutto questo dà al film un senso di contemporaneità - spiega il produttore e CEO di Skydance David Ellison - una delle cose più importanti per tutti sin dall'inizio del progetto era la necessità di ambientare tutto come se, accendendo il telegiornale, potessimo sentir descrivere un fatto come quello che accade nel film anche oggi".

"Non abbiamo girato un film ambientato nel futuro - aggiunge la produttrice Dana Goldberg - più che un film di fantascienza volevamo realizzare un film che sembrasse un evento scientifico".

"Trovare vita su altri pianeti è chiaramente molto emozionante e credo che siamo più vicini ad un momento del genere di quanto non crediamo - afferma Paul Wernick, co-sceneggiatore con il suo socio Rhett Reese. (Di recente, Reese e Wernick hanno lavorato col protagonista di *Life*, Ryan Reynolds, nel film di grande successo *Deadpool*.) - ecco, credo che questo dia molta concretezza al film".

L'idea di base del film, fin dalla sua concezione, era per l'appunto questo. "Dana ed io abbiamo avuto l'idea di questo film dal giorno che Mars Curiosity è atterrato su Marte - racconta Ellison - e se su Marte Curiosity avesse scoperto un organismo vivente monocellulare e lo avesse riportato nella SSI per analizzarla? Senza sapere, poi, che una volta introdotto l'organismo in un ambiente vivente, sarebbe cominciato a crescere. E se, come sempre accade anche con la migliore delle intenzioni, questo organismo fosse stato studiato ed esaminato in maniera sperimentale, a tal punto da renderlo ostile? Questo avrebbe dato al film una tensione tremenda, rendendo la storia un horror, più che fantascienza, però ambientato sulla SSI, in totale assenza di gravità".

"Oggi giorno si va su Marte per scoprire nuove forme di vita. Cosa accadrebbe quindi, se le scopriremmo realmente? Cosa accadrebbe nel momento in cui

comunicassimo o ci relazionassimo ad esse?”, si chiede la produttrice Bonnie Curtis.

“Quello che mi piace di questo film è il fatto che viene ambientato in una realtà possibile - afferma la produttrice Julia Lynn - abbiamo lavorato sodo perché restasse così, potenzialmente verosimile nella nostra realtà. Parlando con biologi, eso-biologi ed il nostro consulente Adam Rutherford, eravamo fermamente convinti di non volere che questo organismo vivente fosse una persona in abito da sera o un pupazzo. Volevamo fosse qualcosa che potesse evolvere da un organismo monocellulare, da una minuscola cellula. Non si moltiplica con l'intenzione di recare danno. È una creatura a se stante e viene condizionato da quanto gli accade intorno”.

“Credo che quello che spaventa sull'idea di scoprire una vita extraterrestre sia che non sappiamo quali siano le sue intenzioni, se sarà amichevole o ostile, se la sua intelligenza sarà elevata o bassa, se ci sfrutterà o se sarà sfruttata da noi - osserva la Reese - credo sia una paura realistica e ben fondata. Stephen Hawking ha scelto di raccontare quel che potrebbe accadere se un organismo extraterrestre non fosse amichevole e non avesse le migliori intenzioni nei confronti dell'umanità”.

Reese e Wernick hanno pensato ad una creatura aliena originale. “Abbiamo pensato di creare un alieno che inizialmente fosse un organismo monocellulare. Poi si riproduce tante volte fino a diventare pluricellulare, un organismo complesso capace di sopravvivere nell'ambiente dove si è riprodotto - osserva la Reese - non ha un'intelligenza superiore: è una combinazione di cellule indifferenziate. Un essere umano, per esempio, ha cellule differenziate, le cellule muscolari, quelle neuronali, quelle del sangue, e tutte queste cellule svolgono funzioni diverse. In questo particolare alieno, invece, ogni cellula svolge tutte le funzioni. Ogni singola cellula di questo organismo ha in sé la funzione di occhio,

muscolo e neurone, ed in quanto tale, la creatura è fortemente capace di adattarsi all'ambiente circostante”.

“È il nostro peggior incubo, come pure il peggior incubo della squadra”, racconta Wernick.

“Rhett e Paul hanno scritto un thriller decisamente agghiacciante e dal ritmo perfetto. E poi, siccome sono professionisti, hanno scritto qualcosa che viene nutrito dal loro investimento sui personaggi - dice Lynn - questi sei astronauti sono intelligenti, industriosi, tenaci e lavorano sodo, e quando la situazione si aggrovia, ci teniamo molto a sapere cosa accadrà loro”.

I filmmaker non avrebbero potuto scegliere un ambiente più terrificante dell'angusta Stazione Spaziale Internazionale, dal clima inospitale e privo di gravità, per scatenare questa storia sull'esplorazione dell'ignoto. “La Stazione Spaziale Internazionale è una delle ultime idee idealistiche messe in atto dall'umanità negli ultimi 50 anni - spiega Espinosa - è uno dei centri vitali dell'umanità e racchiude l'esplorazione e la scoperta dell'ignoto. Il film è un omaggio ed un tributo al coraggio necessario ad incontrare l'ignoto senza paura ed allo stesso tempo, porta in sé la storia dell'umanità. Di fatto, noi uomini non abbiamo incontrato l'ignoto molto spesso. E quindi la questione sarà non tanto cosa farà l'ignoto a noi, bensì cosa faremo noi all'ignoto. Se trattiamo male l'ignoto, non pensate che l'ignoto ci tratterà altrettanto male? Se trattiamo l'ignoto con paura, non pensate che l'ignoto reagirà a tale paura?”

“Daniel Espinosa ha voluto costruire una realtà terribilmente soffocante - spiega Jake Gyllenhaal nel ruolo del dottor David Jordan - in altri film, ci si può distaccare dalla realtà del grande schermo. Daniel invece ha voluto creare un ambiente dove tutto fosse veramente realistico, e le emozioni crescono esponenzialmente, non solo perché la creatura è viva ma anche perché è emotivamente viva”.

Il personaggio di Gyllenhaal, il dottor David Jordan, ha una grande capacità di distacco emotivo, grazie al fatto che si trova sulla SSI da ben 473 giorni, che in questo ambiente è da considerare un tempo infinito. Nessuno conosce la navicella meglio di lui. Ai suoi occhi i nuovi membri dell'equipaggio si sono insediati nella sua dimora semplicemente per usarlo come base per la loro missione: scoprire la prima evidenza di vita su Marte.

Gyllenhaal era intrigato non solo dalla tensione del copione, ma anche dalle idee che si nascondevano dietro i singoli personaggi. "La sceneggiatura aveva un ritmo meraviglioso, pur restando agghiacciante. Era incredibile. Mentre leggevo, mi sembrava di capire dove stesse andando la storia e poi all'improvviso mi trovavo da tutt'altra parte - racconta - l'organismo vivente alieno è reale ma è anche una incredibile metafora di quanto potrebbe accadere. La curiosità è uno dei tratti umani più importanti ma temo che cercare ad eccessiva distanza, ambire a troppo, possa diventare un atto di arroganza. E in tal modo, l'organismo vivente è una specie di conseguenza di questo eccesso di curiosità".

Mentre Gyllenhaal era attratto dal progetto per il copione e la storia in sé, con questo ruolo aveva anche trovato un modo per onorare la sua famiglia. "Mio nonno era medico e Daniel ed io abbiamo spesso parlato delle similitudini del mio personaggio a mio nonno. Diciamo che è un piccolo omaggio a lui".

Rebecca Ferguson veste i panni della Dott.ssa Miranda North, un medico preso in prestito dal Centro di Controllo e Prevenzione Malattie. Precisa e concentrata sul lavoro, la sua missione è di tenere tutti in salute, membri dell'equipaggio ed abitanti della Terra, a dispetto di qualunque cosa dovessero incontrare nello spazio.

"Miranda è una microbiologa mandata per proteggere la Terra e i suoi abitanti da qualunque tipo di scoperta a rischio - racconta la Ferguson - Da scienziata

rigorosa qual è, ha piazzato numerose barriere per proteggere la nave spaziale e la Terra da potenziali contaminazioni. La prima barriera è il contenitore stesso nel quale viene ritrovato l'esemplare. Il secondo è la stanza del laboratorio ed infine la stazione spaziale. Miranda dovrà fare ogni cosa in suo potere per proteggere la Terra, perché non si sa ancora cosa sia questo organismo vivente”.

Ferguson racconta che nel film ogni personaggio reagisce a modo suo al momento della scoperta, come pure alla minaccia che rappresenta. “Ognuno di noi instaura da subito un proprio rapporto con questa creatura. Alcuni di noi lo amano, altri lo accudiscono. Alcuni di noi vogliono ucciderlo subito. E già così, è chiaro che all'interno della squadra si è creata una tensione inverosimile”, ricorda.

“Alcuni di noi erano emozionatissimi. Altri erano diventati incredibilmente aggressivi, oppure eccessivamente tranquilli. E tutte queste sensazioni ed emozioni si mescolavano man mano che il film evolveva. Però, come spesso accade per le azioni umane, ad un certo punto le cose vengono spinte oltre il loro limite”, spiega Ryan Reynolds, nel ruolo dell'esperto Rory Adams.

Adams è specializzato a camminare nello spazio e sarà lui stesso a dirvi quanto è figa questa cosa. (“È stra-figa!”). Decisamente ammaliante, al limite del vanitoso, Adams è molto più attraente di quanto non si possa aspettare da un uomo nel suo ruolo, ed è decisamente la star della missione.

“Lo specialista della missione è un modo elegante per dire che il mio personaggio è un meccanico che capisce come funziona una navicella spaziale e come aggiustarla se qualcosa dovesse rompersi - ci spiega Reynolds - E' anche specializzato a camminare nello spazio e sa operare il Canadarm, un sistema che serve a catturare la macchina usata su Marte che tende a volare via nello spazio”.

Ariyon Bakare veste i panni di Hugh Derry, lo scienziato britannico responsabile dello studio della creatura aliena. Questo è il momento culminante della sua vita e non solo della sua carriera, considerando che lo sogna da quando aveva dieci anni.

“È paraplegico, ha perso l’uso delle gambe a dieci anni - spiega Bakare - per lui, la creatura rappresenta l’inizio di una ricerca: è convinto che tramite questo esemplare si potranno scoprire tante altre cose. Ancora non abbiamo idea di cosa questo organismo possa significare per la Terra, però Derry sembra avere una connessione speciale con la creatura”.

Interpretare un paraplegico senza gravità ha richiesto un lavoro in più rispetto agli altri attori. “Tutti gli altri personaggi avevano una sola imbracatura ma io ne avevo tre: uno per il corpo, uno per ruotare ed un gilet per il gancio, una specie di camicia di forza - spiega Bakare - Derry non riesce a muovere le gambe, e così in una particolare scena, quando gli vengono schiacciate le mani, le gambe dovranno reagire ed essere forti ed energici”.

Bakare ammette che il copione lo terrorizzava anche prima di accettarlo. “Mentre leggevo il copione, sono arrivato ad una pagina dove ho letteralmente urlato! - racconta - sono rimasto colpito da come sin all’inizio conduce i personaggi con garbo in un (falso) senso di sicurezza. Il lettore pensa che tutto andrà bene, e poi il copione si trasforma e diventa tutt’altra cosa”.

Sho Murakami, nel ruolo di Hiroyuki Sanada, è l’ingegnere spaziale e l’anziano di bordo. Il suo livello di tensione è sempre molto alto ma non perché abbia paura dello spazio, sono anni che naviga. Il punto è che dopo anni di tentativi, sta per diventare padre e la moglie incinta è fin troppo lontana. È solo naturale, quindi, che appena la creatura inizia a creare caos, la sua ansia si trasforma. “A poco a poco inizia a perdere la testa. Va nel panico”, racconta.

La missione è sotto il comando del cosmonauta russo Katerina Golovkina, interpretato da Olga Dihovichnaya. Orgogliosamente leale e coraggiosa, ha la freddezza dei migliori leader e la sua priorità è la salvaguardia e la sicurezza dello staff.

“Il mio personaggio conosce la paura umana più comune verso il noto e l'ignoto - spiega - una parte di lei, la comandante, è in controllo della situazione ma poi c'è una parte di sé che ha molta paura e reagisce in modo difensivo”.

REAL-SCIENZA

Life : Non oltrepassare il limite è stato un viaggio di scoperta, in quanto i filmmaker, Espinosa, gli sceneggiatori Rhett Reese & Paul Wernick, e i produttori David Ellison, Dana Goldberg, Bonnie Curtis e Julie Lynn, si sono consultati con astrobiologi, esperti di medicina spaziale e tanti altri scienziati non solo per ricreare il mondo realistico e privo di gravità della SSI che vediamo nel film, ma anche per creare la nuova forma di vita che fosse assolutamente originale ma allo stesso tempo basato su principi biologici realistici, presupposti necessari per questa terrificante creatura.

Durante le ricerche per il film, i principali consulenti sono stati il Dott. Kevin Fong ed il Dott. Adam Rutherford.

“Lo spazio è un ambiente estremo. Come ogni altro tipo di ambiente estremo, abbiamo tentato di conquistarlo nel 20° secolo, come i deserti, le calotte polari, le più alte montagne” racconta Fong, le cui lauree in astrofisica e medicina gli hanno permesso di lavorare al reparto Adattamenti e Contromisure Umane della NASA. Da esperto in medicina spaziale, come mantenere gli astronauti sani e vivi nello spazio, sia David Jordan che Miranda North hanno la sua stessa preparazione. “Ciò che sappiamo degli ambienti estremi è che non possiamo

esserne esposti a lungo senza tornare fortemente danneggiati, si torna sempre meno di quel che si era”.

“Da medico, quando il tuo dovere è proteggere la vita umana in ambienti ostici, si diventa veramente consapevoli della nostra fragilità. Se poi si aggiunge un’ulteriore minaccia, come la presenza di un alieno, la questione si fa ancora più difficile - continua Fong - già è difficile restare vivi durante una missione di routine nello spazio quando tutto procede al meglio. Quando le cose iniziano ad andare male, va da sé che si muore abbastanza in fretta”.

Hugh Derry è il personaggio che ha una formazione più simile a quella del Dott. Rutherford, un genetista che ha pubblicato importanti libri sulla creazione di vita e l’uso della mutazione genetica per creare nuove forme di vita. “Quando si ha a che fare con agenti ignoti o organismi sconosciuti, possibilmente pericolosi e contagiosi, ci sono una lunga lista di protocolli da mantenere per bloccare qualsivoglia potenziale minaccia e diffusione - asserisce Rutherford, descrivendo il laboratorio di Derry - tutti questi protocolli poi si rafforzano ancora di più per il vaiolo e per Ebola, e le regole sono molto strette e gestite da importanti organizzazione come la CDC (Centro per la Prevenzione ed il Controllo delle Malattie). In questi casi, il batterio o virus, a seconda, vengono conservati in un incubatore che viene chiuso in un laboratorio sigillato che si trova sull’SSI ad un’orbita più bassa. Un protocollo sensibile a quel tempo...”

“Ho lavorato molto con Ariyon prima di iniziare le riprese - continua Rutherford - voleva capire la mentalità di uno scienziato. Trovare prova di vita extraterrestre è la più importante scoperta nella storia della scienza ma da scienziato bisogna capire che cosa si è trovato e quali test fare, in modo da poter spiegare la scoperta nella maniera più coerente”.

L’esperienza di Fong ha contribuito a fare capire ai filmmaker come i veri astronauti siano preparati a reagire ad una minaccia sulla SSI. “Ho trascorso

giorni a immaginare le scene del film e a pensare, 'Se fossi io il medico in quella missione, cosa farei?' - racconta Fong - questi sono scenari che ho visto e rivisto nella mia testa in teoria migliaia di volte. Ma vederli realizzati e con una tale intensa fedeltà alla realtà... è stato fantastico”.

Uno dei suggerimenti di Fong sopraggiunge quando Jordan deve uscire dalla SSI molto in fretta. Il problema in questo caso sorgeva perché la tuta EVA (la tuta che si usa per le attività al di fuori del veicolo spaziale) richiede molto tempo per essere indossato. “E così abbiamo dovuto lavorare molto su questo punto e capire quale altra tuta avremmo dovuto usare - ricorda Fong - alla fine, abbiamo deciso di usare la tuta da lancio (la IVA, per l'attività intra-veicolare), che non è proprio quella che si usa quando si esce nello spazio. Eppure questa scelta avrebbe aggiunto un'ulteriore minaccia alla scena”.

Fong e Rutherford affermano che mentre la scoperta di vita su Marte per il momento si limita alla fantascienza, l'idea forse non è così lontana, dopotutto. “Marte è un importante oggetto di fascino per noi oggi, perché quattro bilioni di anni fa le condizioni su Marte erano simili a quelle delle condizioni sulla Terra oggi - spiega Fong - la domanda che ci poniamo tutti è la seguente: c'è mai stata vita su Marte? Ha mai avuto le condizioni ottimali che avrebbero permesso alla vita di sorgere?”

Oggi, il pianeta Marte è diverso. “Non crediamo sia possibile alcuna forma di vita su Marte oggi. L'atmosfera è troppo sottile e qualunque organismo verrebbe sterilizzato dalle radiazioni ultraviolette.” osserva Rutherford. Eppure, seppure possa sembrare impossibile, in qualche modo un organismo vivente sarebbe potuto sopravvivere nei secoli. Così Rutherford ce ne ha suggerito una: “L'idea era che l'alieno fosse ibernato, e quindi protetto dalle radiazioni solari, sotto la superficie del pianeta stesso”.

LA CREAZIONE DI CALVIN

L'obiettivo dei filmmaker era di creare una nuova forma di creatura aliena, dalle sembianze ignote agli uomini e mai viste in un film prima d'ora. Qui, la consulenza di Rutherford è stato cruciale. "Volevamo creare un alieno mai visto prima, e volevamo che fosse scientificamente interessante. Il nostro più grande desiderio era che fosse plausibile e terrificante allo stesso tempo", afferma lo scienziato.

Prima di tutto, Rutherford ha messo a fuoco l'origine dell'organismo vivente, la qual cosa non sarebbe stato utile ai fini della narrazione bensì per capire bene in quale direzione dovesse andare. "Ho creato uno scenario che datava l'origine della vita attuale sulla Terra a due miliardi di anni fa - racconta - quindi, questo organismo vivente è stato inviato dalla Terra, probabilmente dall'impatto di un meteorite. Viene dalla Terra ma non è stato sulla Terra per vari milioni, se non miliardi, di anni. E questo, nel film, darà a Derry l'idea su come risvegliarlo".

Per la creatura, le origini dell'ispirazione non sarebbero potute essere più umili. Lavorando su come sarebbe dovuto essere una creatura aliena, lo scienziato ha pensato ad un fungo mucillaginoso. Sebbene pochi organismi viventi spaventano di meno, la loro struttura monocellulare è stata fonte di grande ispirazione. Mentre gli essere umani sono organismi pluricellulari con cellule specializzate (cellule neuronali, sanguigne, polmonari, ecc), questo fungo è composto di un'unica forma cellulare che si moltiplica ma lavora insieme ad altre simili, ognuna come singola unità. "Ad un certo punto del loro ciclo vitale, tutte le singole cellule si riuniscono per creare strutture in 3D che assomigliano ad un fungo - spiega Rutherford - alcune singole cellule addirittura si sacrificano per salvare la riproduzione della maggioranza collettiva".

Tenendo a mente questa mucillagine come ispirazione, i filmmaker hanno adattato l'idea ad un essere con coscienza. Come il fungo in questione, l'organismo vivente sta in ogni cellula che lavora come fosse una singola unità.

“Ci hanno dato molta informazione su come si muove, mangia e agisce da predatore - racconta Rutherford - non volevamo avesse due o quattro gambe, doveva avere tutte le gambe che gli servissero a seconda della situazione. Per esempio, quando vede l'arto di Derry, crea un quinto arto, soltanto perché la vede su Derry e crede sia utile. Tutto questo lo rende ancora più spaventoso”.

Da qui, poi, prende il sopravvento la biologia. “Una volta risvegliato da Derry, l'organismo vuole iniziare a fare tutto quello che fanno gli essere viventi: nutrirsi, riprodursi e continuare ad esistere”, spiega Rutherford.

IL PUNTO DI VISTA DI “LIFE”

La grande sfida per la produzione di *Life : Non oltrepassare il limite* era ricreare la Stazione Spaziale Internazionale e ritrarre realisticamente gli attori che si muovevano senza gravità per l'intera durata del film. Per uscirne vivi, i filmmaker hanno chiamato alcune delle persone più stimate del settore, molti dei quali avevano lavorato in film quali *Gravity*, *Interstellar* e *Sopravvissuto - The Martian*.

Il reparto di scenografie era diretto dal capo scenografo Nigel Phelps, che ha disegnato la Stazione Spaziale Internazionale del film, e dallo scenografo coordinatore Marc Homes, che ha seguito la costruzione del set e la costruzione dei bozzetti di Phelps. Phelps è noto per il suo lavoro in e due episodi della serie cinematografica *Transformers*; Homes ha coordinato e supervisionato *The Martian* e altri film di Ridley Scott.

Per Espinosa, era fuori dubbio che per la SSI si dovesse costruire un set dove girare dal vivo, piuttosto che ricrearlo in computer grafica. Per questo ha chiamato Phelps. “I maestri scenografi hanno costruito il set dove vediamo muoversi gli attori. Non sono in CG. Quel che si vede nel film sono le riprese vere e proprie. Niente computer grafica. E questo perché l'ambiente era determinante per il condizionamento che avrebbe avuto sugli attori - spiega - non

potevo rischiare. Avevo bisogno di qualcuno che potesse costruire un'intera navicella spaziale, qualcuno che avesse un background in materia di fantascienza ma che fosse anche molto realistico allo stesso tempo. Ed ero certo che quella persona sarebbe stata Nigel”.

“La scenografia di questo film è assolutamente incredibile - a detta del produttore David Ellison - volevamo dare al pubblico l'effetto di essere sulla SSI”.

Il Dott. Adam Rutherford è d'accordo, “Per raggiungere il set, si entrava in questo enorme hangar dove c'erano tantissime persone che giravano in largo ed in lungo, e poi alla fine si arrivava alla stazione spaziale. Dall'esterno, la nave era solo un grande involucro di compensato. Poi si salivano le scale, si entrava nella navicella, si attraversava la barriera di gravità e... voilà, eccoci nella stazione spaziale!”

La costruzione della Stazione Spaziale Internazionale

Per costruire la Stazione Spaziale Internazionale del film, Phelps e la sua squadra hanno condotto ore ed ore di ricerca in una vera stazione spaziale che orbita ad un'altitudine media di 248 miglia al di sopra della Terra e che completa un'orbita ogni 90 minuti.

Sebbene il periodo storico del film non sia specificato con esattezza, l'azione si svolge più o meno oggi o al massimo in un futuro prossimo. Tenendo questo a mente, Phelps ha disegnato una SSI che fa riferimento a quelle attuali, con qualche aggiunta innovativa.

La stazione spaziale è l'unica location del film e questo aggiunge tensione alla storia, considerando il fatto che l'ambiente è molto stretto. “Il posto è claustrofobico. È larga all'incirca due metri e mezzo - descrive Homes - ed è

anche pieno di attrezzature. Ogni superficie ha maniglie o credenze con maniglie per immagazzinare ogni cosa. Non ci sono soffitti o pavimenti, tutto è potenzialmente magazzino”.

I pezzi del set erano modulari, la qual cosa ha permesso ad Espinosa di girare lunghi piani sequenza da una location della SSI ad un'altra. V'erano inoltre muri e soffitti rimovibili, grazie ai quali si poteva piazzare la MdP ovunque fosse necessario.

La vera SSI è costituita da diverse aree, Europea, Russa, Giapponese ed Americana, alcuni dei quali sono nello spazio da diverso tempo, mentre altri sono più moderni. La SSI del film è ispirato a questi moduli.

Kibo

Kibo è il modulo disegnato e costruito dai giapponesi. Il nome è la parola giapponese per “speranza”. Mentre ci sono diversi esperimenti attualmente in atto sul Kibo vero, nel film è il luogo dove Derry conduce i suoi esperimenti sulla forma vivente.

“Kibo è il ‘palcoscenico’ di Derry e tutti lo osservano analizzare l'esemplare dall'anticamera di questo modulo - racconta Ariyon Bakare - qui c'è un incubatore dove Derry può creare l'ambiente ideale per testare le reazioni dell'esemplare”.

Quell'incubatore è la prima barriera contro una possibile contaminazione con l'organismo. La seconda barriera è Kibo stesso, grazie alle sue porte sigillate che prevengono possibili fughe. Teoricamente è un ambiente sicuro, il luogo perfetto dove analizzare una nuova forma di vita mentre il resto dello staff e della stazione spaziale può restare protetto.

Il capo attrezzista Barry Gibbs ed il consulente Dott. Adam Rutherford hanno lavorato insieme per decidere come gli esperimenti di Derry si sarebbero svolti in assenza di gravità. Spiega Rutherford: “Il problema più difficile era fare microbiologia in microgravità, dove qualunque cosa vola via - abbiamo trascorso molto tempo a pensare a come il tutto si sarebbe svolto e a come impedire a tutte queste cose di succedere - sebbene la loro soluzione sia inventata, è basata su fatti scientifici.

Tranquility

Questo è un modulo europeo che svolge la funzione di infermeria e palestra. Gli astronauti devono esercitarsi un paio di ore al giorno per evitare che i propri muscoli si deteriorino e quindi in Tranquility si trovano un gran numero di macchinari. Inoltre, c'è l'attrezzatura medica con cui gli astronauti svolgono delle esercitazioni su se stessi da rimandare a Terra regolarmente per assicurarsi che la propria salute a bordo sia ottimale.

Nel film, Tranquility è la 'dimora' del personaggio di Jake Gyllenhaal, il Dott. David Jordan, sia perché è il medico della missione, sia perché ha trascorso più tempo di chiunque a bordo nello spazio. Ha trascorso la maggior parte del tempo nello spazio proprio su questo modulo e quindi lo ha personalizzato con le fotografie fatte dal personaggio stesso, come pure con una collezione di francobolli, ed in particolare i nuovi francobolli dello spazio, stampati di recente dal Reparto Arte.

Zvezda

Questo modulo di controllo russo, che nella lingua madre significa 'stella', è il più vecchio. È sede delle consolle di controllo e del sostegno vitale della stazione.

Zarya

Un altro modulo russo, il cui nome significa 'alba', Zarya è il magazzino dove gli astronauti tengono tutto il necessario per vivere e sostenersi su base quotidiana.

Unity

Nella vita reale, Unity è un modulo di attracco che permette alle navi spaziali di ancorare alla SSI. Per scopi narrativi, questo modulo è anche la sede della cucina (che nella vera SSI è situato invece sulla Zvezda e non è abbellito come nella versione cinematografica). Poiché un gran numero di scene coinvolge diversi personaggi che mangiano insieme, i filmmaker hanno deciso di allargare questo spazio per ragioni di narrativa.

Per il film, il capo attrezzista Barry Gibbs e la sua squadra hanno preparato circa 5,000 sacchetti di cibo. "Online si trovano dei video incredibili, dove gli astronauti mangiano cibo nello spazio. In questi video, si vede che tirando il cibo fuori dai pacchetti, questo fluttua, e gli astronauti sono costretti a fare un passo avanti per mangiarlo nell'aria." Come racconta Gibbs. Naturalmente, ciò non sarebbe stato possibile girando in studio con la gravità terrestre. "Così abbiamo deciso di usare sacchetti di cibo che si potevano tagliare in alto in modo da mangiare il contenuto con un cucchiaino oppure schiacciare i sacchetti e premere il cibo verso l'alto direttamente in bocca".

Harmony

Sul vero SSI, gli astronauti dormono in un sacco a pelo attaccato al muro con il velcro. Per il film, si è deciso di creare un dormitorio con spazi individuali nel modulo Harmony, forse l'elemento più fantascientifico del film. Gli arredatori hanno lavorato sodo per personalizzare ogni singola 'brandina', a seconda del personaggio. Nella realtà, Harmony è un altro modulo di attracco e funge da generatore di corrente.

Soyuz

Sul vero SSI, ci sono tre “scialuppe di salvataggio”. Costruito dai russi, il Soyuz è la sede di queste scialuppe, ed è qui che dovranno venire gli astronauti in caso di crisi.

Le tute spaziali

Gli astronauti hanno diverse tute spaziale che usano a seconda del bisogno, ci spiega il Dott. Kevin Fong. Per esempio, per uscire e camminare nello spazio, usano la EVA, la tuta per Attività Extra-Veicolare. “Queste tute sono praticamente mini-navicelle - spiega Fong - sono completamente autosufficienti ed hanno un sistema di supporto vitale. Fanno esattamente ogni cosa che farebbe, per esempio, la capsula Soyuz, semplicemente in misura ridotta. Proteggono dagli stress formali dello spazio, quali gli estremi di caldo e freddo. Hanno uno strato blindato antiproiettile di Kevlar per proteggere gli astronauti contro l’impatto di piccole ma velocissime particelle che possono recare molto danno. Hanno anche un visore per proteggere dalle intense radiazioni solari nello spazio”.

Ma non tutte le attività richiedono la protezione totale di una tuta EVA. Gli “IVA”, tute per le Attività Intra-Veicolari o tute da lancio, proteggono gli astronauti contro la possibilità di essere sbattuti in giro, nel caso lo scafo subisca danni durante il lancio o il rientro, quando c’è decompressione e si esce all’improvviso dall’atmosfera nello spazio. Se dovesse succedere, gli astronauti si devono chiudere nelle tute IVA, che naturalmente, però, non hanno però lo stesso livello di protezione delle EVA.

La costumista Jenny Beavan è stata incaricata di disegnare entrambi le tute per *Life*: “Non quelli veri da usare realmente nello spazio, però - aggiunge scherzando la Beavan - chiaramente, la tuta EVA non è fatta del materiale originale e quindi è in semplice cotone ma ha dei dettagli bellissimi, come i guanti che hanno meravigliose rifiniture e lo zaino che contiene tutto quello che serve per poter camminare nello spazio fuori dall’astronave per diverse ore. La NASA oggi usa uno zaino più moderno piazzato sulla parte anteriore della tuta ma

temevo che una scelta del genere avrebbe intralciato la recitazione dell'attore e così l'ho modificato, facendo una scelta più vintage che dopotutto penso corrisponda all'immagine iconica che abbiamo dell'astronauta. Ci sono poi una cinta per contenere le attrezzature e vari badge attaccati col velcro, sviluppati originariamente per la NASA. Il velcro è una di quelle meravigliose invenzioni che si odia nei film storici ma che si ama nei film ambientati nello spazio”.

"La tuta IVA è più grande ed ha una capotta utile per l'aggancio all'elmetto che si trasforma in paracadute - continua Beavano, candidato a ben 10 Oscar® e vincitore di due premi Oscar® per il suo lavoro in *Mad Max: Fury Road* e *Camera con vista* - è una tuta russa perché gli astronauti vanno su e giù su Soyuz da Kazakhstan”.

“Quando abbiamo scelto Jenny, credo che lei abbia pensato ‘Che problema c’è a disegnare un po’ di tute spaziali?’ In seguito, invece, ha affermato che è stato uno dei costumi più difficili da disegnare della sua intera carriera- racconta la produttrice Bonnie Curtis - non si trattava soltanto di disegnare costumi, doveva andare bene con tutte gli attrezzi e le scene, il cablaggio e così via. I costumi dovevano nascondere le imbracature. Il materiale è stato scelto anche per il fatto che dovesse sembrare di essere in assenza di gravità, e quindi i costumi non dovevano ‘pendere’. Ogni reparto si è trovato coinvolto in questo non piccolo dettaglio”.

“È claustrofobico essere in una tuta spaziale. È un oggetto molto pesante ma è stato disegnato in modo incredibile ed è anche maneggevole tutto sommato, la qual cosa ci ha permesso di muoverci!” Racconta Rebecca Ferguson che lo ha indossato. “Ti dà una sensazione incredibile quando si indossa un guanto e fa ‘click’. In quel momento si ha proprio la sensazione di calarsi nella parte dell'astronauta”.

Beavan ha fatto anche dei piccoli cambiamenti al disegno del casco. “Ho cambiato la forma del casco perché volevo renderlo ‘nostro’, volevo un casco che fosse proprio di *Life*. Dentro, c’è un contenitore in pelle per nascondere gli strumenti per la comunicazione. Infatti, nella vita reale, gli astronauti comunicano con la Terra e l’un l’altro grazie a degli auricolari, in quanto non possono sentire nulla una volta indossati gli elmetti. Nel caso del film, questo fatto ci è venuto utile: ci ha permesso di creare la comunicazione con il regista e tra gli attori stessi”.

LA CREAZIONE DELLA “ZERO G”

Tecnicamente parlando, c’è gravità sulla SSI del film, ma sulla stazione spaziale che orbita intorno alla Terra, le persone e le cose fluttuano, la qual cosa viene definita effetto “zero G”.

Malgrado l’assenza di gravità sulla SSI, *Life : Non oltrepassare il limite* è stato girato a Londra che, come abbiamo avuto modo di misurare, ha una gravità pari ad 1G. Era quindi chiaro che i filmmaker avrebbero creato un effetto a zero G per gli attori tramite imbracature ed altri effetti.

Daniel Espinosa ha dato indicazioni chiare e precise alla squadra stunt ed al direttore dei movimenti su cosa volesse ottenere dalle riprese, comprese una MdP per le riprese aeree ed attori che volavano dentro e fuori dall’inquadratura o che sopraggiungevano all’improvviso da dietro un angolo. Tutto ciò avrebbe richiesto una stretta e sofisticata collaborazione tra la squadra stunt, capeggiata dal coordinatore stunt Franklin Henson, il direttore dei movimenti Alex Reynolds e gli attori. “Era emozionante cercare di capire cosa fosse possibile fare e in quale modo escogitarlo - racconta Alex Reynolds - era catartico avere un mondo di movimenti a 360 gradi, sia per me che per gli attori”.

Alex Reynolds e la squadra stunt di Henson hanno allenato gli attori per due ore al giorno fino all'inizio delle riprese. "È difficile ricreare una realtà priva di gravità - spiega - è una grande sfida fisica perché si cerca di mimare qualcosa che non esiste sulla Terra. Ci sono molti modi di aiutarsi, per esempio con imbracature o cavi, o anche solo piccoli movimenti delle gambe mentre si trattiene una maniglia o una cinta. Allo stesso tempo, però, bisogna sempre percepire quella sensazione costante dell'assenza di gravità. Si richiede molto al corpo ed è una cosa che bisogna mettere a punto di volta in volta, al punto da diventare una seconda pelle per l'attore che solo allora potrà gettarsi nell'arena della performance".

"L'allenamento ha richiesto molto tempo e abbiamo lavorato molto insieme alla squadra stunt con i cavi. Nel frattempo, abbiamo realizzato diversi attrezzi e modi con cui gli attori avrebbero potuto allenarsi nella loro vita quotidiana".

"Prima di iniziare le riprese, ci siamo allenati tantissimo con i cavi ma anche senza. Dovevamo imparare a convivere con la sensazione dell'assenza di gravità, dovevamo creare la sensazione della Zero-G. È una sorta di stretching, un'esercitazione del muscolo, ed ero arrivato ad un punto nel mio quotidiano dove lo facevo continuamente", racconta Hiroyuki Sanada.

"Praticavo la fluttuazione tutto il tempo, mentre ero seduto, mentre chiacchieravo o mangiavo, e così via - conferma Olga Dihovichnaya - mi aiutava, perché durante la ripresa poteva concentrarmi sulla scena e non su come fluttuare".

Un altro trucco della Dihovichnaya è stato cercare di muoversi nella maniera più normale possibile. "Quando parliamo di assenza di gravità, l'istinto naturale dell'attore è di rallentare tutti i movimenti. Ma io ho guardato migliaia di video NASA dove invece si vede chiaramente che il passo effettuato è normale, e quindi si dovrebbe evitare quello strano balletto da fantasma che in alcune

riprese vediamo fare agli astronauti. Si cammina ad una velocità normale ma mentre si cammina, si fluttua”.

Ryan Reynolds spiega che quando si è sulla Terra ci vuole una grande forza per bloccare un movimento o spingere via un oggetto. Nello spazio, invece, basta un minuscolo tocco. “Essere senza peso, implica che basta una pressione minima in una certa direzione per spostare il corpo intero in un’altra. Il trucco è non atterrare. Anche se ci si aggrappa a qualcosa mentre ci si ferma, il solo toccarlo ci aiuterà a fermarci. Mentre mi addentravo in questo allenamento, ho parlato con diversi astronauti e mi hanno detto che si può addirittura restare bloccati nel bel mezzo di una stanza e morire proprio lì in mezzo, se non arriva qualcuno a darti una spinta affinché tu possa raggiungere ed afferrare una maniglia di appoggio”.

Nell’insieme, Ryan Reynolds sostiene che l’assenza di gravità sia una sfida emozionante. “Abbiamo dovuto fare molto allenamento. Prima dell’inizio delle riprese avevamo un programma ben preciso di allenamento, dove dovevamo giocare con i cavi e imparare cosa sono capaci di fare i cavi e quanto ci permettessero di muoverci. Non c’è neanche una sequenza nel film dove siamo in presenza di gravità: per tutta la durata del film siamo sempre appesi a cavi, sempre fluttuanti e ci muoviamo continuamente. Può sembrare strano perché ci si trova emotivamente coinvolti in una scena e poi all’improvviso ci si dimentica di muoversi, di fluttuare. Interpretare un astronauta è stato una grande sfida ma anche molto divertente”.

Il coordinatore stunt Franklin Henson guidava la squadra controllando continuamente le imbracature ed i cavi, lavorando a stretto contatto con Alex Reynolds per il movimento degli stunt. “Abbiamo messo tutti gli attori su cavi indipendenti, in modo che potessero fluttuare su e giù per il set ed in modo autosufficiente. Avevamo un gran numero di attrezzature, gilet per imbracatura, cavigliere, attrezzature per girare, che sollevava gli attori dai fianchi. Bisognava

che impiegassero una grande forza ed essere centrati, perché appena cominciavano a dimenarsi, la gravità li tirava giù. È stato un allenamento difficile ma per la sesta o settimiana sessione, tutti volavano meravigliosamente”.

Henson è un altro veterano della produzione di *Gravity* e afferma che con *Life* è andata meglio. “Per *Gravity*, abbiamo lavorato con i cavi ma eravamo assistiti da marionettisti. Qui invece, gli attori volavano da sé. Non sono stati aiutati se non con i cavi che li aiutavano a passare da un posto all’altro. Noi non dovevamo toccarli in alcun modo, dovevano volare da sé”.

L’assenza di gravità non riguardava soltanto gli attori: anche le attrezzature del set erano in caduta libera. Una delle sfide più insolite per il capo attrezzista Barry Gibbs era creare una serie di macchinari complessi che sembrassero prive di peso, uno per tutti l’inceneritore che viene attrezzato dagli astronauti per sembrare un lanciafiamme. “Dovevamo fare in modo che un macchinario pesante sembrasse così leggero da poter essere trasportato con facilità da una parte all’altra come se fosse privo di peso”. E questo è stato raggiunto con l’uso di marionettisti.

Fong ha un’enorme ammirazione per come il cast ed i filmmaker hanno raggiunto l’impressione dell’assenza di gravità nel film, “Cercare di sembrare in totale assenza di gravità quando invece si è un ambiente carico di gravità è difficile a livello pratico. E credo che questi filmmaker hanno fatto un lavoro straordinario”.

LA MUSICA

Per la colonna sonora del film, Espinosa ha coinvolto il suo collaboratore storico, Jon Ekstrand. Con questo film, il compositore ed il regista sono alla loro sesta collaborazione.

“Daniel mi chiama già dalle fasi iniziali di preparazione del film. Mi manda il copione e vuole sempre sentire le mie idee sulla musica - racconta Jon Ekstrand

- io visito sempre il set perché mi offre da subito ispirazione per la musica. Parliamo di altri film e dei loro riferimenti musicali e di quale tipo di personalità deve avere la musica per ogni determinato film, come pure quali sono gli strumenti giusti per ogni film”.

Per *Life*, le due idee più importanti di Ekstrand erano di essere uno specchio per il tono del film e creare una colonna sonora atonale che rinforzasse i temi thriller del film stesso. “Per il primo terzo del film, la musica è melodica, come in un film classico. Non volevo rovinare la sorpresa - racconta - poi, la musica diventa atonale come in un terribile thriller. Inizia in modo melodioso e melodico e nella terza parte è decisamente dissonante e infausto”.

La colonna sonora è la più imponente mai composta da Ekstrand, suonata da un’orchestra composta da ben 100 strumenti ed un coro di 32 voci. Per essere più vicino a Espinosa durante il montaggio, Ekstrand ha trasferito il proprio studio da Stoccolma a Londra.

Per Espinosa, lavorare di nuovo con uno dei suoi più fidati e intimi amici e collaboratori significava che la colonna sonora del film sarebbe stata infusa di un tocco personale che nessun altro compositore avrebbe potuto offrirgli. “Avevo 21 anni quando ho incontrato Jon. Era un fantastico DJ che sapeva infilarsi in tutti i locali. Conosceva tutti i posti più trendy e la musica più strana, oltre alla gente più strampalata, tutti posti dove potremmo immaginare il nostro futuro - racconta il regista - da allora, siamo diventati migliori amici e l’ho visto versare tutto il suo coraggio, la sua visione e la sua tenacità nel suo lavoro. Ancora oggi trae ispirazione da quella strana musica che sentivamo a 21 anni e ancora oggi immagina il nostro futuro e i nostri sogni, versando creatività nel suo lavoro”.